



Tintas. Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane, 4 (2014), pp. 151-167. ISSN: 2240-5437.
<http://riviste.unimi.it/index.php/tintas>

ÁLVARO VALVERDE

La memoria di Yuste,
cinque poesie tradotte da Giovanni Scarabello

CEMENTERIO ALEMÁN, YUSTE

Tiene la muerte una medida exacta.
En línea, los túmulos recuerdan
los nombres y las fechas de los héroes.
La edad ignora cuándo
podría haber llegado el dulce fruto
final de la derrota.
Nada preserva, en cambio, la memoria
de aquellos que cayeron en combate.
Sus rostros son anónimos. Sus vidas,
hermosas y lejanas como el sueño
que habita las ciudades que dejaron.

Nos trae a este lugar una costumbre
de ausencia y de sosiego.
Hacia el sur, bajo el muro,
duermen viñas caídas
y a la sombra sin sombra de los viejos olivos
el silencio es solemne.
Con las últimas luces, la mirada se pierde,
luminosa de eterno.

CIMITERO TEDESCO, YUSTE

Ha in sé la morte una misura esatta.
In fila, i tumuli ricordano
i nomi e poi le date degli eroi.
L'età ignora quando
sarebbe infine giunto il dolce frutto
quello della sconfitta.
Niente preserva, invece, la memoria
di quelli che già caddero in battaglia.
I loro volti anonimi. Le vite,
bellissime e lontane come il sogno
che abita i paesi che lasciarono.

Ci porta a questo luogo un'abitudine
di assenza e di quiete.
Verso sud, giù dal muro,
dormono vigne accasciate
e all'ombra senz'ombra degli antichi ulivi
il silenzio è solenne.
Con le ultime luci, lo sguardo si perde,
luminoso di eterno.

FUENTE DE YUSTE

Fulgen al sol monedas que simulan moverse
por efecto del agua que señala verdosa
el fondo de la fuente.
Con un gesto mecánico, humedezco las manos.
Bailan juntos dos rostros.
Se abre empero el resorte
que desvela el recuerdo. La memoria ejercita
su medida estrategia y propone de súbito
devolvernos el tiempo.
Convertimos entonces la mirada en deseo
y su imagen da forma a una oscura presencia;
no por cierta, sabida.
Somos otros; los mismos. Lo que ahora nos pasa
pudo habernos pasado. Confusión
o condena del que mira –ignorando–
a través de un espejo.

FORTE DI YUSTE

Splendono al sole monete che sembrano muoversi
per effetto dell'acqua che segnala verdastra
il fondo della fonte.

Con un gesto meccanico, inumidisco le mani.
Ballano insieme due volti.

Si apre però il vortice
che rivela il ricordo. La memoria utilizza
la giusta strategia e ci propone a un tratto
di restituirci il tempo.

Trasformiamo perciò lo sguardo in desiderio
la sua immagine forma un'oscura presenza;
estranea seppur certa.

Siamo altri; gli stessi. Ciò che ora ci accade
avrebbe potuto accaderci. Confusione
o condanna di chi guarda – ignorando –
attraverso uno specchio.

CARLOS V, YUSTE

Sé bien a qué he venido
hasta este lugar.

Su hermosura es inhóspita;
su ubicación, remota.

Es imposible concebir
que ahí fuera exista
el imperio que todos
me atribuyen.

No llegan a estos muros
los ruidos de la guerra,
ni se ven flamear
sobre el campo de batalla
jirones de banderas,
ni huelo ese olor acre
de lo que se corrompe
entre las ruinas.

Vengo hasta aquí
sin pertrechos apenas,
vencido y desarmado,
pero con la pesada carga
del recuerdo.

Por toda patria, este jardín.
Mis fronteras son ya
las de este claustro
y mis océanos
las aguas sosegadas
de este estanque.

CARLO V, YUSTE

So bene perché mi sono spinto
fino a questo luogo.

La sua bellezza è ostile;
la posizione, remota.

Non si riesce a concepire
che là fuori esista
l'impero che tutti
mi attribuiscono.

Non giungono a queste mura
i rumori della guerra,
né vedo fiammeggiare
sul campo di battaglia
brandelli di bandiere,
né sento quell'odore acre
di ciò che si degrada
in mezzo alle rovine.

Vengo fino a qui
quasi senza munizioni,
sconfitto e disarmato,
ma con il duro fardello
del ricordo.

La sola patria, il mio giardino.
Le mie frontiere sono ormai
quelle di questo chiostro
ed i miei oceani
le acque tranquille
di questo stagno.

Soy ante la muerte
un muerto más,
abatido entre escombros
como un viejo reino.

Sobre la mesa,
los mapas, los relojes;
esos emblemas
precarios –por humanos–
de lo que es el espacio
y es el tiempo.
Alguien que ha estado cerca,
en las mejores
y en las peores circunstancias
de mi vida,
acaba de morir.
Constato el hecho
con esa naturalidad
que cabe al caso.
Llego a una conclusión
–del todo obvia–
que no por esperada
se me hace menos dura:
cada vez, por desgracia,
estoy más solo.

Sono per la morte
un morto in più,
vinto tra le macerie
come un vecchio regno.

Sul tavolo,
le mappe, gli orologi;
quegli emblemi
precari – essendo umani –
di ciò che è lo spazio
e ciò che è il tempo.
Qualcuno che c'è stato,
nelle migliori
e peggiori circostanze
della mia vita,
è appena morto.
Ne prendo atto
con la naturalezza
che conviene.
Giungo a una conclusione
– del tutto ovvia –
che non in quanto attesa
mi è resa meno dura:
ogni giorno, per disgrazia,
sono più solo.

7

No es en lo escondido
donde gravita el ser
de este lugar.

Ni en lo remoto,
aunque lejos esté
de cualquier sitio.

Tampoco en lo apacible
por más que su sosiego
sea incluso proverbial.

No lo es al menos
en estas tres virtudes.
No sólo en ellas,
por junto o divididas.

Retirados, serenos, silenciosos
hay muchos más parajes
y ninguno le iguala en su rareza.

Tal vez aquí radique la sustancia
que esconde este refugio:
en la imposible descripción de lo que es;
de lo que siendo, significa.

Uno llega otra vez, después de tantas,
y un algo indefinible le transporta
a un espacio que no es
sino una atmósfera.

Ahora, en el otoño, saturada
del ocre de los árboles
y el agua de la lluvia.

7

Non è nel suo nascondersi
che gravita l'essenza
di questo luogo.

Né nella sua distanza,
benché lontano sia
da ogni altro sito.

E neanche nella calma
per quanto la sua quiete
sia quasi proverbiale.

Non è almeno
in queste tre virtù.
Non solo in esse,
né insieme né divise.

Appartati, sereni, silenziosi,
ci sono tanti posti
e nessuno lo eguaglia in rarità.

Forse è qui che radica la sostanza
che cela questo rifugio:
l'impossibile descrizione di ciò che è;
di ciò che essendo, significa.

Uno arriva un'altra volta, dopo tante,
e qualcosa di indefinibile lo trasporta
in uno spazio che non è
che un'atmosfera.

Adesso, con l'autunno, saturata
dell'ocra di questi alberi
e l'acqua della pioggia.

Ni fuera, en los jardines,
ni dentro, en las estancias,
el viajero descubre lo que busca.

Tan incierta es su alma.
Tan secreta.

(Yuste)

Né fuori, nei giardini,
né dentro, nelle stanze,
il viaggiatore trova ciò che cerca.

Così incerta è la sua anima.
Così segreta.

(Yuste)

REGRESO AL CEMENTERIO ALEMÁN

La lápida de bronce de la entrada
advierde al paseante que ahora llega
respeto y humildad para los muertos.

No así para la muerte que truncara
la vida de estos jóvenes que duermen
el sueño de otra edad bajo las tumbas
que marcan cruces grises en la tierra.

Ciento ochenta soldados alemanes
que cayeron al mar cuando volaban
por el cielo sublime de los héroes,
o cuyos submarinos naufragaron
en las aguas sin fondo de los himnos,
o que fueron vencidos bajo el fuego
que arde en cualquier campo de batalla.

No hay pena ni perdón para muchachos
que a destiempo cruzaron la frontera
que separa la vida de la muerte.

Les gustará, sin duda, de saberlo,
que sus cuerpos descansan en un sitio
tan acorde a los dioses y a los hombres.

Un lugar rodeado de paredes de piedra,
a la sombra liviana de los recios olivos,
con túmulos dispuestos en un bancal con vistas
a un paisaje que evoca el infinito.

Respeto y humildad para los muertos,
mas no, nunca jamás, para la muerte.

RITORNO AL CIMITERO TEDESCO

La placca di bronzo dell'entrata
raccomanda al viandante che qui arriva
rispetto e riverenza verso i morti.

Ma non verso la morte che ha stroncato
la vita di quei giovani che dormono
un sonno d'altra età sotto le tombe
sotto le croci grigie poste a terra.

Centottanta soldati tedeschi
che caddero in mare mentre volavano
nel cielo sublime degli eroi,
o i cui sottomarini naufragarono
nelle acque senza fondo degli inni,
o che furono vinti sotto il fuoco
che arde in tutti i campi di battaglia.

Né pena né perdono per ragazzi
che in anticipo passarono il confine
che separa la vita dalla morte.

Saranno, senza dubbio, felici di sapere
che i loro corpi giacciono in un luogo
adatto sia agli dèi che agli uomini.

Un luogo circondato da pareti di pietra,
all'ombra leggera dei robusti olivi,
con tumuli disposti su un terreno che si affaccia
su un paesaggio che ricorda l'infinito.

Rispetto e riverenza verso i morti,
ma non, mai e poi mai, verso la morte.

ÁLVARO VALVERDE nasce l'8 agosto del 1959 a Plasencia, una cittadina dell'Extremadura settentrionale in provincia di Cáceres. Docente presso una scuola della sua città, non ha mai inseguito disperatamente la fama. La sua carriera artistica non è stata guidata dalla brama di successo bensì dal bisogno di scrivere (di scrivere quando ce n'era bisogno). Artista silenzioso, nella riservatezza ha saputo coltivare opere di grande impatto, che nel corso degli ultimi trent'anni l'hanno portato ad affermarsi come uno tra i maggiori poeti spagnoli contemporanei.

Simbolista nella scelta dei termini e dei rimandi che compongono i suoi testi, Valverde dà molta importanza a elementi contrastanti quali la *luz* e la *sombra*, l'*aurora* e l'*ocaso*, la *flama* e la *frescura*. Parole scelte con sapienza e attenzione, che sono diventate ormai cifra inconfondibile dell'autore. Una voce che dà voce al silenzio dei pensieri. L'ambiente che circonda la città di Plasencia ha sempre avuto un'influenza fondamentale sulla scrittura del poeta, che negli anni ha saputo tradurre in versi ciò che quella natura gli sussurrava con il suo rumoroso silenzio. E d'altronde, ricorda lo stesso Valverde, «en Extremadura la naturaleza es tan *natural* como en Madrid los semáforos y las avenidas» (le citazioni di questa nota fanno riferimento a un'intervista, ancora inedita, concessami dall'autore il 18 aprile 2013).

Prossimo alla città natale di Valverde, incastonato nella *comarca* estremegna de La Vera, il piccolo borgo di Cuacos de Yuste vanta un importante patrimonio storico e culturale. Il monastero, che si trova a breve distanza dal centro, fu abitato per poco più di un anno da Carlo V, re di Spagna e imperatore del Sacro Romano Impero, il quale decise di trascorrere gli ultimi mesi di vita in quel luogo, dichiarato nel 2007 Patrimonio Europeo. A pochi passi dal monastero si trova un singolare cimitero in cui sono conservate le spoglie di soldati tedeschi caduti in terra spagnola durante la Prima e la Seconda guerra mondiale. Entrambi i luoghi hanno ispirato Valverde in diversi momenti della sua vita, e da questi incontri sono scaturiti i componimenti qui presentati.

L'autore racconta che era ancora bambino quando per la prima volta visitò quel luogo. Una domenica, il giovane Álvaro viene portato dagli zii a Jarandilla de la Vera e lungo il tragitto la famiglia decide di fare una sosta per visitare il monastero di Yuste. Álvaro rimane folgorato dalla vista dei due imponenti eucalipti che svettano di fronte all'ingresso della chiesa, dall'intenso profumo che emanano le foglie e dalla fiamma scarlatta di un'edera dalle tinte autunnali riversata sul suolo. Un'immagine che per Valverde costituisce «la primera aproximación al sentimiento poético». Le sue parole quasi faticano ad esprimere l'impatto che quella visione ebbe su di lui: «A mí aquello me deslumbró, pero por su belleza. Es una cuestión de sensibilidad, y creo que nunca les agradeceré bastante a mis tíos que me llevaran ese día a Yuste».

Tra i componimenti tradotti, due in particolare sono molto cari all'autore. Si tratta di «Cementerio Alemán, Yuste», da *Una oculta razón* (Madrid, Visor, 1991, p. 26), e «Carlos V, Yuste», da *Mecánica terrestre* (Barcelona, Tusquets, 2002, pp. 99-100). Valverde tiene a rimarcare che l'aggiunta di "Yuste" al titolo del primo componimento vuol sottolineare che per lui contava il luogo, e non la circostanza. Senza tale precisazione, il titolo avrebbe potuto dare adito a fraintendimenti di carattere storico e politico dai quali il poeta si estranea completamente. Nella poesia compaiono «los nombres y las fechas de los héroes», a evidenziare il fatto che i soldati caduti fossero così giovani da non sapere nemmeno ciò

che stavano facendo; a rimarcare l'assurda tragicità di quegli eventi. Il componimento dedicato a Carlo V si ricollega invece all'interesse dell'imperatore per mappe ed orologi, metafore di spazio e tempo che Valverde ricerca e ripropone costantemente nella sua scrittura, e che alimentano la sua ammirazione per questo personaggio storico.

Per quanto riguarda la traduzione delle poesie, la difficoltà principale è stata mirare a una resa il più possibile precisa del ritmo, cercando a tutti i costi di non variare la metrica dei componimenti, pur lavorando sui versi di un poeta che non segue determinati schemi o ritmi ben precisi («aunque esto no significa que practique el verso libre», come ricorda lo stesso Valverde). In alcuni casi ho preferito azzardare una proposta di traduzione più libera per quei versi di cui sentivo di non riuscire a rendere potenza ed efficacia se non mediante una versione tutta nuova nella lingua d'arrivo. Aver conosciuto quei luoghi, aver condiviso con l'autore viaggi e sguardi in quelle terre, è stato senza dubbio il vantaggio più grande nel momento di tradurre alcuni passaggi. Oltre ai due componimenti sopra ricordati, ne propongo qui altri tre a loro affini: «Fuente de Yuste» (da *Ensayando círculos* (Barcelona, Tusquets, 1995, p. 41), «7 (Yuste)» e «Regreso al cementerio alemán» (entrambi da *Desde fuera*, Barcelona, Tusquets, 2008, pp. 95-96 e 169). Con essi si chiude una specie di cerchio metaforico che il poeta costruisce attorno a Yuste, con cui si emancipa dal luogo fisico (pur rimanendovi sempre legato), ma proponendolo come punto di partenza per altri itinerari dell'anima, più profondi o ardui da affrontare e legati alla memoria, alla morte e in fin dei conti all'identità di ognuno.

